



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MIJSFAI E DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



Invito al museo

Nove racconti e una poesia
per suggerire una visita
al Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"
dell'Università di Torino

a cura di Giacomo Giacobini



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI

©Museo di Anatomia umana dell'Università di Torino



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MUSEI F. DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Antonio Giampalmo – **Homo sapiens** - da L'illusionista

Introduzione (G. Giacobini)

Il racconto Homo sapiens, riproposto nel volume per gentile concessione di Nistri-Lischi Editori, è tratto dal volumetto L'illusionista, pubblicato nel 1958 da Antonio Giampalmo (1912-1998), allora professore di anatomia patologica a Pisa e successivamente chiamato alla cattedra di Genova.

Giampalmo, che svolse un'intensa attività scientifica e didattica, fu anche persona di grande sensibilità e di profonda cultura umanistica. I suoi interessi per la storia dell'arte e il suo amore per la letteratura sono documentati da vari saggi, da racconti e da brevi componimenti filosofici.

L'illusionista, che raccoglie "sei fantasie e quattro dialoghi", è un esempio di questa produzione letteraria. Nella "fantasia" intitolata Homo sapiens, la straordinaria descrizione del museo e del suo vecchio direttore, che ne percorre solitario le sale passando come in rassegna in una luce polverosa, gli oggetti esposti, riporta alla memoria i musei di tanti piccoli centri italiani che ancora qualche decennio fa, prima delle operazioni di rinnovamento che li hanno spesso trasfigurati, mostravano (a chi riusciva a scoprirne orari e modalità di visita) collezioni eterogenee, dalle opere d'arte ai preparati scientifici. Oggetti di un theatrum naturae et artis sono presenti - nel racconto come lo erano in quelle collezioni - suggerendo un legame ideale con le Wunderkammern rinascimentali e barocche che furono generate dalla stessa passione collezionistica e dalla stessa curiosità per le cose del mondo.

Il racconto esprime anche magistralmente il legame emotivo - quasi affettivo - che si instaura tra certi conservatori e le collezioni loro affidate. Un legame che nella "fantasia" di Giampalmo assume, nella conclusione, un aspetto surreale. Il testo fu scritto da un uomo di scienza, internazionalmente noto per la sua produzione in campo anatomo-patologico ma capace di provare viva curiosità per altri campi del sapere. Chi ha avuto occasione di conoscere qualcuno dei medici colti di un tempo ritroverà con piacere in questo testo una proprietà di linguaggio e una capacità espressiva che sono diventate sempre più rare negli ambienti scientifici.





PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MUSEALI E DI ATENEIO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Nel vecchio museo il direttore abitava una piccola stanza. Ogni sera saliva lassù.

Ogni mattina per tempo si alzava e scendeva. Viveva lì, nella penombra. Girava tutto il giorno per le grandi sale impregnate di vecchia polvere e resina. Passava tra lunghe pareti di scaffali e vetrine. Apriva, chiudeva. Era l'unico essere semovente nella fissità di tutte quelle spoglie della natura e pareva voler essere il meno vivo possibile per uniformarsi ad esse.

Procedeva: e la sua faccia era ferma, il suo corpo rigido, i suoi passi lenti e quasi senza rumore.

Cominciava il giro ispettivo con la sala della preistoria, a pianterreno. Riguardava gli avanzi del remoto Miocene; accarezzava con gesto automatico, ripetentesi da decenni, i lunghi denti oscuri di un antichissimo mammifero; si chinava sulle ossa petrose del pitecantropo; si fermava davanti alle armi e ai monili di silice dei primi uomini abitatori della Terra.

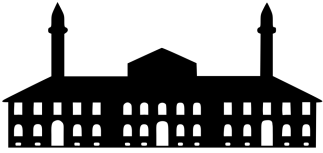
Poi andava nella biblioteca storica, fra processioni di asfittici libri di pergamena; attraversava con lieve accelerazione la pinacoteca, ove i vecchi dipinti dormivano un sonno ormai privo di colore e di luce; quindi saliva al piano di sopra, nelle sale di storia naturale.

Passava fra gli insetti: file e file ordinate di farfalle. Sostava davanti a piccoli punti, microscopiche parvenze di un lunghissimo nome. Si inoltrava nella sala dei pesci. E il suo respiro pareva si annullasse, e il suo corpo si saldava quasi, fisicamente persuaso. Nei grossi vasi di vetro giacevano sul fondo, in un silenzio immoto, selaci e teleostei ed egli vi sognava alghe sottomarine e tiepide correnti.

Rileggeva sulla etichetta i nomi scoloriti del *Pteridium atrum*, dell'*Alipocephalus rostratus*; pronunciava piano misteriosamente, quello del *Luvarus imperialis*.

Entrava nella sala dei rettili e si fermava fra sauri e cheloni; nell'uscire rasentava con inconscio compiacimento la lingua bifida del *Boa constrictor* paralizzato in uno slancio di preda.

Si sedeva. Si alzava. Proseguiva. Passava nella sala degli uccelli, tra ali distese in un volo eterno. Prima di uscire, al limite di una vetrata, si imbatteva immancabilmente con gli occhi acuti del pollo sultano.



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MUSEI E DI ATENEI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Così arrivava nella sala dei mammiferi. Qui rimaneva a lungo. Qui pareva che il suo animo, il suo corpo, la sua forma soprattutto, si trovassero più a loro agio. Qui egli non nascondeva il suo prestigio di mammifero, che cortesemente smentiva, quasi mimetizzando interiormente a loro somiglianza, quando passava nelle sale degli esseri inferiori, specie degli invertebrati.

Il suo viso mutava. I movimenti del suo corpo si scioglievano davanti al gruppo dei felini.

Accarezzava di passaggio il povero vitello doppio (orgoglio teratologico del museo), mentre andava a trovare, come a un convegno, la mummia naturale dell'antico Perù. Guardava quell'estratto umano, si metteva di fronte ad esso, piandosi nello specchio del vetro.

Così egli passava le sue giornate.

Dopo tanti anni cominciava a sentirsi semplicemente l'ultimo esponente della scala zoologica, un primate; niente di più. Lontanissima nel tempo vedeva la prima cellula vivente, il protoplasma, fissarlo con stupore. Il principio e la fine: tra questi due limiti il cammino lunghissimo dell'evoluzione.

Gradatamente la sua faccia, le sue braccia si scarnivano; si prosciugava il suo corpo. Pareva che il suo destino fosse quello di spegnersi senza morire.

Se ne accorse. L'uomo che non sapeva di vivere, sentì che si avvicinava la fine.

Vigile ed attento seguì allora l'ultimo corso della sua lenta, ma continua catabasi.

E un giorno preparò un gran vaso di vetro; lo dispose all'esterno della lunga fila di prima antropomorfi; lo riempì accuratamente fino a metà.

E un altro giorno, di sera, quando capì che l'ora stava per giungere, indossò il tight antico, si giustappose la tuba, scavalcò lentamente la parete di vetro e si immerse nel liquido.

Sull'etichetta del gran vaso egli aveva già scritto in caratteri gotici: "*Homo sapiens* (Mammiferi: Primati)".